

Ammartiamo? Meglio di no.

Enzo Caffarelli

PUBBLICATO: 02 APRILE 2019

Quesito:

Sollecitati dalle molte richieste proponiamo una riflessione sull'uso dei termini *ammartare* e *ammartaggio*.

Ammartiamo? Meglio di no.

Numerosi lettori hanno chiesto un parere sull'uso giornalistico dei termini *ammartare* e *ammartaggio*, ricorsi in occasione dell'importante evento astronomico in cui il suolo di Marte è stato toccato dalla sonda americana InSight, il 26 novembre 2018. Ecco un paio di esempi nei titoli apparsi il giorno stesso dell'avvenimento: "Insight su Marte: ammartaggio perfetto, aperti i pannelli solari" (Matteo Marini, *Insight su Marte: ammartaggio perfetto, aperti i pannelli solari*, la Repubblica.it, Scienze); "L'ammartaggio della sonda InSight in diretta" (*L'ammartaggio della sonda InSight in diretta*, Focus.it).

Non si tratta di un neologismo dell'ultimo momento, beninteso; la prima attestazione nota ha oltre 40 anni. Il *Vocabolario Treccani*, consultabile in rete, lemmatizza *ammartaggio* come neologismo del 2012, ma ne rileva un'attestazione di Adriano Buzzati Traverso già nel quotidiano "La Stampa" del 23 luglio 1976; lo stesso dizionario segnala come neologismo del 2014 *ammartare*, anche in questo caso retrodatandolo al XX secolo (Gabriele Beccaria, "La Stampa", 13 luglio 1997) e chiosandolo come "Derivato dal nome del quarto pianeta del sistema solare, *Marte*, con l'aggiunta del prefisso *ad-* e del suffisso *-are*¹, sul modello di *atterrare*, *ammarare*, *allunare* e simili".

Vale la pena di segnalare quanto scrive Roberto Todini nell'articolo *La Sonda InSight è Ammartata Sana e Salva*, ancora il 28 novembre 2018, su Ultima voce.it: «Ieri poco prima delle 21 ora italiana la sonda InSight è ammartata (il neologismo ammartare potrà suonare curioso ma a parer mio è sempre meglio della contraddizione in termini "atterrare su Marte") [...]». Tale opinione è evidentemente condivisa da almeno una parte degli operatori dell'informazione.

Pare tuttavia che la contraddizione sia invece proprio nelle voci *ammartare* e derivati. Il ricorso che se ne fa, come del resto segnalato da alcuni nostri lettori che non lo condividono, non tiene infatti conto dei due significati prevalenti di *terra*, che non sono il nome proprio del pianeta, ma a) il nome comune per indicare 'suolo', 'superficie solida' in opposizione a quella dei bacini acquiferi e di superfici liquide in genere, 'terraferma', e b) il valore di 'suoli e terreni formati da rocce appartenenti a varie categorie geotecniche, materiale costitutivi del terreno contenenti gli elementi necessari per la nutrizione delle piante'. È evidente che espressioni come *cadere a terra*, *sedere a terra*, *andare a terra*, *gettare a terra*, *respingere una palla da terra*, *scavare sottoterra*, ecc. non indicano il pianeta; e *terra* vale 'terreno coltivabile' in *arare* / *fertilizzare* / *zappare la terra*, vale 'materiale particolare' in *vaso di terra*, 'appezzamento di terreno' in *ettaro di terra*, 'zona geografica, territorio', in *terra di Romagna*.

Certo, ha pieno senso usare *ammarare*, *ammaraggio* in opposizione ad *atterrare* / *atterraggio*, ma parliamo sempre del nostro pianeta. Ben lungi dall'aprire la strada al pur frequente *allunare* / *allunaggio* (voci registrate per esempio dal GRADIT di Tullio De Mauro e datate entrambe al 1959),

l'allusione alle acque terrestri si colloca nell'opposizione *terra / mare* che nulla ha a che fare con l'opposizione *Terra / Luna*: tanto che pare congruo parlare di *atterraggio* e *ammaraggio sulla luna* (anche se il secondo è solo ipotetico: i mari lunari, com'è noto, corrispondono a varie configurazioni morfologiche prive di acque).

D'altra parte, se per esempio un idrovolante o un uccello si posa sulle acque di un fiume o di un lago, non si ricorre a formazioni parasintetiche con base *fiume* o *lago*. In questo caso è assai curioso quanto si legge nella [pagina ammaraggio di Wikipedia](#), da cui si dedurrebbe che *ammaraggio* non è che un iponimo di *atterraggio*: "Un *ammaraggio* è, in senso ampio, qualunque *atterraggio* su uno specchio d'acqua [...]. Gli idrovolanti, siano essi a scafo, a galleggianti o anfibi, sono progettati per decollare e *atterrare* sull'acqua"; e più avanti, nel paragrafo "*Ammaraggio d'emergenza*", si legge "[...] il comandante ha dovuto prendere la difficile decisione di eseguire un *atterraggio* di emergenza sul fiume" (corsivi aggiunti).

Se ne può concludere che *atterrare su X* con *X* satellite o pianeta, nel senso di 'toccare il suolo, poggiare sulla superficie nella fattispecie della Luna o di Marte' è espressione pienamente corretta, mentre *ammartare / ammartaggio* è un semplice occasionalismo, il cui uso in una circostanza particolare come quella indicata all'inizio si può certamente capire, ma che non è destinato a inserirsi stabilmente nel lessico, perché presupporrebbe per coerenza l'uso dell'astronimo in ogni situazione e azione (al momento perlopiù non plausibile) in cui, sul nostro pianeta, ci trovassimo a nominare *terra* (**cadere a Marte*, **sedere a Marte*, **gettare a Marte*...). Per non dire della catena di parasintetici cacofonici da tenere in caldo per le future conquiste spaziali: *avveneraggio*, *ammercurare*, *aggirovaggio*, *assaturnato*... fino ad *applutonato*.

Cita come:

Enzo Caffarelli, *Ammartiamo? Meglio di no.*, "Italiano digitale", 2019, IX, 2019/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3096

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**